



Confederazione
Generale
Italiana del
Lavoro

**Audizione X Commissione <industria, commercio,turismo>
Senato della Repubblica su d.d.l n.2085 "concorrenza"
Documento CGIL**

Nel merito del d.d.l n. 2085 la CGIL esprime le seguenti brevi considerazioni:

- **settore assicurativo.** Il nostro favore va a tutte le misure volte a rendere trasparente il funzionamento di un settore che si presta ad abusi da parte delle compagnie di assicurazione, specie per i servizi assicurativi per i quali è previsto l'obbligo di legge come la RCA, ma anche a comportamenti truffaldini che si proiettano su tutta l'utenza determinando la crescita talvolta insostenibile delle tariffe. Su queste ultime vengono scaricate tutte le inefficienze aziendali. Per questo la CGIL ritiene che vadano ulteriormente rafforzate le previsioni contenute negli artt. dal 2 al 14 del provvedimento, relativamente all'identificazione delle persone; all'obbligo per il broker multimandatario di fornire tutte le proposte che gestisce indipendentemente dalla retrocessione ricevuta; all'incentivazione dell'uso della scatole nere e di altri apparati elettronici per controllare veicolo e stile di guida del conducente; alla riparazione dei veicoli danneggiati a seguito di un sinistro, evitando in tal modo clausole vessatorie sull'assegnazione della classe di merito. A proposito del problema dei testimoni degli incidenti di cui all'art.6, la CGIL propone di valutare la creazione di un registro presso l'IVASS al fine di evitare la categoria dei "testimoni professionisti". Più in generale, l'IVASS, opportunamente rafforzata, potrebbe svolgere la stessa funzione svolta per il credito dalla centrale dei rischi, con l'obiettivo di monitorare il mercato assicurativo.

- **previdenza complementare.** La CGIL esprime soddisfazione per la cancellazione della cosiddetta *portabilità automatica dei fondi pensione*. Misura richiesta da banche e da compagnie di assicurazione, che ove mantenuta avrebbe mortificato gli aderenti ai fondi negoziali e che interveniva in maniera maldestra e illegittima sulla libertà contrattuale e sui poteri della contrattazione. In relazione alla previsione di un tavolo di consultazione da costituire presso il Ministero del lavoro di concerto con il Ministero della economia e delle finanze con la partecipazione delle organizzazioni sindacali e le rappresentanze datoriali maggiormente rappresentative in ambito nazionale e di esperti della materia previdenziale finalizzato ad avviare un processo di riforma delle medesime forme pensionistiche, la CGIL non intende sottrarsi al confronto ma intende fin da adesso ribadire che :

1-la proposta di di modifica dei *Requisiti di onorabilità e di professionalità* dei componenti degli organi di amministrazione e controllo e degli altri organi collegiali ignora i risultati positivi raggiunti dalla governance dei fondi pensione negoziali, attuando la vigente normativa, in termini di trasparenza, efficienza e efficacia, riduzione dei costi amministrativi e gestionali, così come ignora la

relazione tra professionalità/onorabilità e rappresentanza e partecipazione attiva degli aderenti ai processi decisionali del proprio fondo negoziale.

2- Il processo di aggregazione dei fondi pensione e l'individuazione di procedure per la fusione, giustificata con la ricerca di una relazione tra dimensione di un fondo pensione e costi di gestione, non trova rispondenza nella realtà sia perché già oggi sono bassi i costi gestionali a carico dell'aderente ma anche perché i bassi costi sono un elemento di forza dei fondi negoziali.

Il processo di riorganizzazione dei fondi pensione è da mettere in relazione con la necessità di affrontare i nuovi temi e le nuove sfide che il sistema della previdenza complementare e i fondi negoziali dovranno affrontare nella gestione finanziaria (ricerca di rendimenti congrui con la finalità previdenziale, governo del rischio di investimenti in assett alternativi e necessità di cogliere le opportunità offerte dall'investimento nell'economia reale) e nella promozione delle adesioni in contesto caratterizzato da profondi cambiamenti e dalla precarizzazione del mercato del lavoro.

La CGIL sottolinea come autonomia della contrattazione (i fondi pensione negoziali nascono infatti dalla contratti collettivi di lavoro) sia lo strumento principe per avviare realmente un processo di aggregazione di fusione dei fondi negoziali.

Infine, la CGIL condivide sia la facoltà per l'aderente che perde il requisito di partecipazione di riscattare la posizione a prescindere dalla forma di previdenza complementare alla quale è iscritto e sia la opportunità di anticipare la prestazione previdenziale di 5 anni, allungabili a 10 se previsto dal regolamento del fondo, nei casi di cessazione dell'attività lavorativa che comporti l'inoccupazione per un periodo di tempo superiore a 24 mesi, anche se nulla si dice sul soggetto a cui compete la certificazione della data del pensionamento dell'aderente.

- **servizi postali.** Poniamo un interrogativo sull'utilità dell'abrogazione dell'art.4 del decreto legislativo 22 luglio 1999 n.261 il quale pone una condizione economica "inferiore al quintuplo della tariffa pubblica" alla riserva al fornitore del servizio universale delle attività di raccolta, trasporto, smistamento e distribuzione di invii di corrispondenza interna e transnazionale. Il timore è che l'eliminazione di tale condizione possa determinare un aumento delle tariffe.

- **settore dell'energia.** Il sindacato, in particolare la Cgil, all'atto dell'apertura del mercato elettrico, (1998) chiese delle garanzie sociali di salvaguardia, non solo per i lavoratori, ma anche sul versante della qualità del servizio e della riduzione dei costi. In particolare, sostenne l'istituzione dell'Acquirente Unico (AU) per i piccoli consumatori, considerandolo uno strumento necessario per accompagnare il sistema verso il mercato regolato.

Una delle principali funzioni dell'AU è quella di ridurre i costi e abbassare la soglia di rischio sul mercato per i piccoli consumatori. Per questo non condividiamo la proposta contenuta nel Ddl "Concorrenza" approvato alla Camera dei Deputati l'8 ottobre 2015, anche se ci sono stati timidi segnali di correzione rispetto al testo iniziale, (possibile proroga di sei mesi rispetto alla data prevista

del 1/01/2018 della soppressione dell'AU) se propedeuticamente non vengono effettuate alcune operatività di sistema, ma che di fatto però lasciano inalterata la filosofia di fondo della soppressione del mercato tutelato. Continuare a prevedere di sopprimere l'Acquirente Unico determinando il passaggio obbligatorio dei clienti (Famiglie Pmi) alle società di vendita dei distributori è secondo il nostro parere una scelta ingiusta e unilaterale sia sotto il profilo sociale che economico perchè penalizzerebbe i clienti del mercato di maggior tutela lasciandoli privi di protezione.

Per queste ragioni chiediamo che siano rigettati e stralciati dal ddl n.2085 gli artt. 26-27 che prevedano la cessazioni del Mercato Tutelato per i clienti domestici e le PMI a partire dal 1/01/2018 e conseguentemente la soppressione degli articoli 28-29-30-31-34

L'uscita dal mercato di maggior tutela deve essere una scelta volontaria dei clienti dettata solo dalla convenienza.

Questa operazione viene attuata allo scopo di recuperare qualche margine economico per le imprese: si pretende l'eliminazione dalla scena dell'AU per incidere più liberamente sui prezzi.

Il problema nella situazione attuale, non è il ruolo che svolge l'AU, ma piuttosto le difficoltà che nascono dalla prolungata riduzione della domanda elettrica (dal 2009) e dell'alto livello dell'offerta con un eccesso sempre più largo di capacità produttiva. Siamo in presenza di una pesante anomalia difficilmente riscontrabile in altri settori industriali: a fronte di una bassa domanda ed una elevata offerta corrisponde un livello dei prezzi ancora troppo elevato. Questo nonostante il ribasso dei prezzi all'ingrosso del 2013/2014, determinato principalmente dal calo della domanda, e dalla riduzione del costo del gas e del petrolio, ma anche dal contributo delle rinnovabili a costo marginale pari a zero. Ma tali ribassi non hanno tuttavia inciso in modo significativo sui prezzi finali per i consumatori a causa del peso delle componenti fiscali e parafiscali che gravano sulle bollette.

Per cui, nonostante le ultime riduzioni (registrate fin qui per l'anno 2015), resta la centralità del costo dell'energia (il mix poco diversificato e costoso, le inefficienze di sistema, il peso fiscale e parafiscale, le disfunzioni della rete nazionale).

Sarà necessario attuare la riorganizzazione della tariffa elettrica domestica che dovrà salvaguardare le fasce sociali più deboli, ma anche ridurre la progressività per incentivare un uso efficiente del vettore elettrico.

Le disposizioni del decreto competitività hanno determinato la riduzione delle componenti parafiscali, in particolare degli oneri di sistema, (circa 2,7 miliardi a regime) per i consumatori e le piccole imprese manifatturiere. E' necessario proseguire in questa strada riducendo progressivamente anche il carico fiscale.

Sarebbe necessaria anche la revisione del sistema di borsa elettrica che è basato sul metodo del prezzo marginale, per trasferire ai consumatori i benefici economici delle produzioni a più basso costo.

Il problema non è l'AU, ma piuttosto il non funzionamento attuale del mercato elettrico, per cui non si possono recuperare margini economici per le imprese a

spese di un organismo che acquista energia per i piccoli consumatori, a costi più contenuti, sia in borsa che attraverso contratti con i produttori, rivolgendosi in ogni caso al mercato.

L'efficienza dimostrata dall'AU nello spuntare prezzi più bassi non può essere oggi motivo di insoddisfazione tra gli operatori. Questa efficienza è dovuta, tra l'altro, anche alla quantità di energia acquistata sul mercato ed è dimostrata dal numero di clienti (oltre il 20%) sia domestici che piccoli consumatori artigiani e industriali che hanno chiesto di tornare al "mercato protetto" dopo essere entrati in quello "libero".

Emerge chiaramente sia la funzione di contenimento dei prezzi svolta dall'AU, funzione apprezzabile specie in una fase economica difficile, sia la incapacità degli operatori e delle imprese di rispondere alle esigenze dei clienti, poiché se il mercato funzionasse in condizioni di reale concorrenza, avremmo assistito ad una progressiva discesa dei prezzi. Se questo non accade (o accade in modo insoddisfacente) non è certo per l'azione svolta dall'Acquirente Unico, perché l'influenza esercitata sui prezzi dagli operatori è certamente più elevata.

Non è peraltro dimostrato che l'abbandono dell'attuale regime di tutela, con il passaggio forzato di milioni di consumatori al mercato libero, sia in grado di garantire prezzi finali più contenuti e una più alta qualità del servizio di quella fornita dal mercato tutelato.

Non è credibile la scelta di una ulteriore liberalizzazione che non riconsideri tutto l'attuale assetto del mercato, riequilibrando i pesi tra i diversi segmenti e non semplicemente azzerando la tutela per quella che è, oggettivamente la parte più debole. In questo contesto si possono assumere i provvedimenti necessari per migliorare anche l'assetto del mercato di maggior tutela e il ruolo dell'Acquirente Unico. Questo a partire da una maggiore trasparenza delle strategie di acquisto dell'A.U. e della adeguata remunerazione delle attività di commercializzazione, ma anche dalla separazione delle altre attività diverse da quelle di mercato.

Inoltre, andrebbe istituito un "comitato di indirizzo" con la partecipazione attiva dei soggetti ai quali si rivolge l'A.U. (consumatori, lavoratori, ecc.).

Non si può quindi limitare la discussione alla funzione dell'acquirente unico (AU), strumentalmente identificato come ostacolo allo sviluppo del mercato elettrico, occorre una riflessione più ampia sull'assetto del mercato e le sue criticità, che hanno finito per alterare il rapporto tra domanda e offerta privandolo della contendibilità necessaria che doveva garantire la riduzione dei prezzi finali.

Il mercato elettrico ha da tempo necessità di un riassetto, da prima dell'inizio dell'espansione delle rinnovabili, infatti l'acquisizione netta di efficienza del parco di generazione termoelettrica (dal 40 al 50% circa) nel periodo 2000-2008, non ha determinato la riduzione dei prezzi dell'elettricità nella misura attesa dagli osservatori (dal 15 al 20%).

L'espansione delle rinnovabili avvenuta negli ultimi 7 anni ha reso ancora più urgente la necessità di ridisegnare il mercato elettrico.

Specificatamente all'art. 33 – Riforma bonus elettrico e gas-

È necessario snellire l'iter burocratico, oggi vera barriera d'accesso per poter usufruire del bonus. Dare esecutività diretta anche alla rete dei CAF (centri di assistenza fiscale) abilitati a livello nazionale, per favorire una migliore conoscenza agli aventi diritto, oggi molto esigua rispetto alla platea interessata. È necessario altresì alzare la percentuale di riduzione di spesa, al netto delle imposte, oggi pari al 15 % e stabilire una soglia di accesso reddituale più alta rispetto a quanto previsto dalla legge n.2 del 28/01/2009, per far rientrare fasce di popolazione più ampie oggi con forte svantaggio economico (cassaintegrati, mobilità, disoccupazione, esodati).

Concludiamo ringraziando per l'attenzione ricevuta, auspicando che il Senato possa cogliere in senso risolutivo alcune delle nostre principali preoccupazioni riguardo ai contenuti del provvedimento in esame.

Roma, 5 novembre 2015